

Parla il navigatore triestino che venne recuperato in Atlantico dopo sette giorni di ricerche

Rizzi: l'oceano merita rispetto. E il Quarnero non va snobbato

Con il vento nei capelli e l'andatura ondeggiante che istintivamente si adatta al rollio di una barca, in armonia con la sua personalità gentile e a suo modo elegante, Paolo Rizzi, skipper di professione ed esperto conoscitore del mare e degli immensi spazi oceanici, sta per partire di nuovo.

Ricordando ancora una volta la terribile avventura vissuta in Atlantico, possiamo ripercorrerne brevemente le fasi cruciali?

Dopo che la barca, "Vento fresco", si era capovolta e dopo essere riusciti a recuperare più cose possibili, sulla scialuppa di salvataggio rimanemmo complessivamente sette giorni, finalmente al sesto giorno grazie ad una radio rice-trasmittente che ero riuscito a mettere in funzione, riuscimmo a prendere contatto con un aereo di linea Air France il quale fece scattare le operazioni di salvataggio che portarono al nostro recupero a circa 700 miglia dalle Azzorre.

Che cosa rimane di quella esperienza,

una paura, il timore per l'oceano, qualche sensazione?

Nessun timore o paura per l'oceano, dopo un mese ero già su una rotta oceanica, non provando alcun rifiuto per il mare.

In quei momenti hai mai pensato al mare come a un nemico?

Mai, non mi è passato mai per la testa un simile pensiero, anzi, questa avventura l'ho vissuta invece come un'esperienza personale, difficile, un momento della vita che non ha creato in me alcuna angoscia.

Tornando al presente, come ti senti: una velista, un navigatore, che rapporti hai con la vela vissuta a livello sportivo?

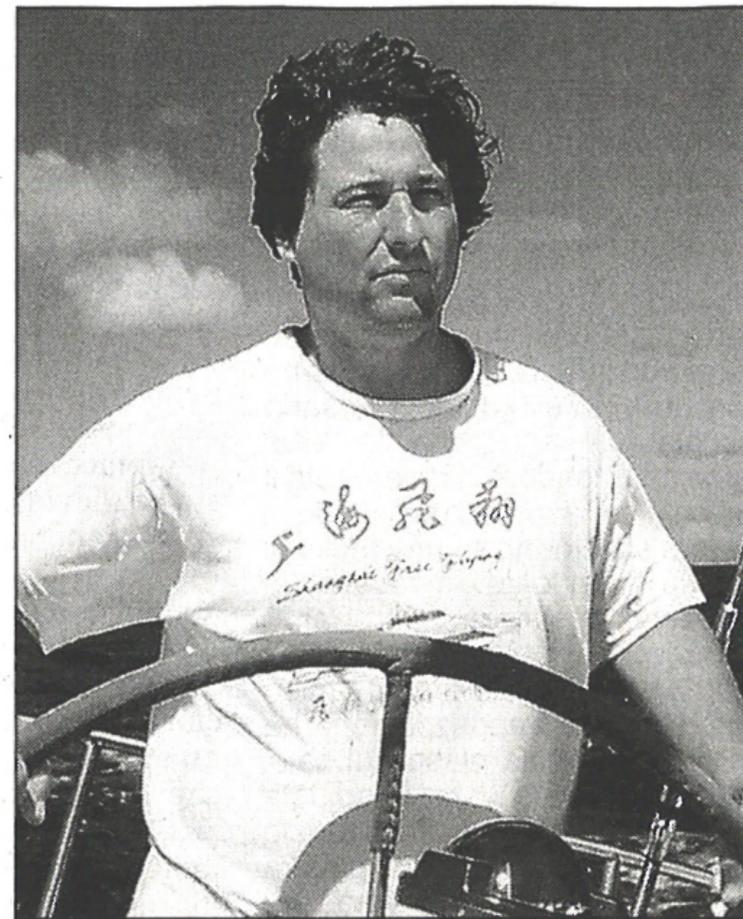
Innanzitutto voglio precisare che non mi sento un velista, né tanto meno un agonista della vela. Considero tale pratica una corsa furiosa con la testa di una macchina commerciale ipertecnologica. La pratica del mare è una cosa ben diversa, c'è una sensibilità e un modo di vivere l'elemento assolutamente unico e personale.

Quali sensazioni si provano a navigare in un mare chiuso come il mar Mediterraneo e quali invece sono quelle che vengono vissute una volta superate le colonne d'Ercole verso l'oceano che tu ben conosci?

Beh il mare chiuso è un mare per così dire rassicurante. Le distanze infatti sono brevi, la terra ferma è spesso ben visibile offrendo approdi in caso di difficoltà. C'è quindi un margine di maggiore sicurezza. Bisogna comunque aggiungere che ci sono dei punti che comunque vanno considerati con un occhio di riguardo come il Quarnero, che molti triestini conoscono, il golfo del Leone, inoltre il fattore climatico può essere più difficilmente prevedibile: essendo circondato dalla terra ferma, il Mediterraneo presenta dei microclimi che bisogna conoscere altrimenti ti possono cogliere impreparato.

E l'Oceano?

L'oceano è immenso, la terra non ti aspetta,



Paolo Rizzi durante una traversata atlantica

per una traversata la barca va comunque preparata con un'attenzione minuziosa, la situazione meteo è maggiormente prevedibile, le traiettorie delle perturbazioni si possono calcolare con un margine di prevedibilità superiore a quello di un mare chiuso. Posso però aggiungere che la presenza dell'uomo la si trova anche in mare aperto, troppo spesso ci sono a pelo dell'acqua sacchetti di plastica ed immondizie varie.... Sono i nuovi ritmi che stanno snaturando il nostro vissuto e le nostre esperienze.

Per concludere ancora una domanda. In questa nostra chiacchierata è emerso spesso il desiderio di sentirsi in sintonia con la natura con l'universo e il cosmo, pensi che questa sia la ricetta per la serenità con cui possiamo affrontare situazioni difficili?

Dal mio vissuto con il mare ho imparato molte cose, da autodidatta, rispettare i cicli biologici e quelli della nostra esistenza, non accelerare ritmi già avviati, fermarsi ad ascoltare, cogliere le immagini di un'esistenza finita, di breve durata che riflessa nell'alveo concavo del nostro universo può diventare immensa ed eterna.

Marina Parladori